

**Felice di Molfetta**  
Vescovo della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano  
Presidente della Commissione Episcopale  
per la Liturgia/CEI

**Verso il Sinodo dei Vescovi:  
“La Parola di Dio  
nella vita e nella missione  
della Chiesa”**

**USMI**  
Centro di Spiritualità “Mondo Migliore”  
Rocca di Papa - Roma  
16 giugno 2008

## **1. Perché un Sinodo sulla Parola di Dio**

Perché nell'ottobre (5-26.X.2008) vi sarà un Sinodo dei Vescovi di tutta la Chiesa sulla Parola di Dio? È la domanda che si è posta l'USMI nel momento in cui ha inteso dare vita a questo Convegno di formazione liturgica. Prima però di rispondere ed entrare in merito al mio intervento "*Verso il Sinodo dei Vescovi: la Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*", piace evidenziare l'aspetto cronologico e teologico di questo evento ecclesiale.

Quello di ottobre fa seguito al Sinodo sull'Eucaristia (2005) richiamando così quel nesso sussistente tra le due mense, mirabilmente evidenziato dall'antica tradizione della Chiesa e ripresa da DV 21: "La Chiesa ha sempre venerato le divine scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane della vita dalla mensa sia della Parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerli ai fedeli" nella piena consapevolezza che "il corpo di Cristo e le Sacre Scritture sono sommamente

necessari all'anima fedele" (cfr. *Imitazione di Cristo*, libro V, cap. 11).

Il tema conciliare espresso nella *DV* è stato poi ripreso brevemente nel Sinodo straordinario del 1985, il cui documento finale era intitolato così: *"La Chiesa sotto la Parola di Dio celebra i misteri del Cristo e la salvezza del mondo"*. La sottomissione della Chiesa alla Parola di Dio comporta che la sua identità e la sua missione trovino in essa il punto di riferimento costante e vincolante. La Chiesa infatti è interamente al servizio della Parola di Dio e lo è in ogni soggetto. Per cui la Parola, oltre ad essere causa efficiente della Chiesa, ne è anche la causa finale: *"Andate dunque e ammaestrate tutte le creature"* (Mt 28,19). Ascoltare e celebrare perciò la Parola nella comunità ecclesiale, radunata in assemblea, consentirà al cristiano credente una comprensione più autentica e una intelligenza maggiore della Parola in vista della sua missione nel mondo.

Colto il nesso cronologico e teologico dei due Sinodi (cfr. *Lineamenta*, 4), possiamo ora rispondere *perché* un

Sinodo sulla Parola di Dio. Nell'Introduzione ai *Lineamenta* si legge:

“Lo scopo di questo sinodo è eminentemente pastorale: approfondendo le ragioni dottrinali e lasciandoci illuminare da esse, si intende estendere e rafforzare la pratica di incontro con la Parola come fonte di vita nei diversi ambiti dell'esperienza, proponendo per questo ai cristiani e ad ogni persona di buona volontà vie giuste e agevoli per poter ascoltare Dio e parlare con lui”.

## **2. Contesto socio-religioso**

Non facciamoci illusioni. Viviamo in un tempo di crisi e di disinganno. La società moderna è rimasta senza un chiaro orizzonte che lasci spazio per una nuova speranza. È diminuito, fino a quasi scomparire, l'attesa stessa di poter udire realmente una buona notizia per l'umanità. In tale situazione, l'annuncio cristiano deve essere oggi orientato di preferenza a suscitare la fede in coloro che non credono e a ravvivarla in coloro per cui

non costituisce più il principio informatore della loro vita e del loro impegno reale e quotidiano.

Sono tempi in cui non dobbiamo dare per scontata la fede, almeno come un'adesione viva e operante a Gesù Cristo. Per questo non è il momento di dedicarsi a spiegazioni secondarie o di girare attorno al problema. E nemmeno ha molto senso esigere impegni o cambi di comportamento, quando manca proprio la conversione a Dio e la decisione iniziale per l'Evangelo. Sarebbe come chiedere dei frutti senza rinnovare le radici. M. Buber, in maniera icastica, parla della società contemporanea come quella di uomini immersi in una "eclissi di Dio".<sup>1</sup>

La crisi religiosa attuale affonda le sue radici, più che nella negazione di Dio, quanto invece nel metterlo attivamente a tacere. In tal senso possiamo presumere che saranno sempre di meno coloro che si mantengono volontariamente in ascolto di Lui. Questa scarsità di ascoltatori di Dio all'interno della comunità ecclesiale

---

<sup>1</sup> M. BUBER, *L'eclissi di Dio. Considerazioni sul rapporto tra religiose e filosofia*, Milano 1992.

genera in maniera sempre più sorprendente una maggiore sensibilità verso i problemi attuali e una minore capacità di ascoltare Dio: è come se l'attenzione migliore che i credenti prestano alle urgenze del loro mondo stesse procurando loro maggiori disattenzioni da parte del loro Dio.

Lucida ci appare la diagnosi di un testimone del nostro tempo, H. U. von Balthasar:

“Vengono da Dio - sta parlando dei chiamati - e cercano il mondo secolare. Hanno Dio alle loro spalle e il mondo davanti. Non mettono in dubbio che, per essere inviati da Cristo al mondo, devono rimanere un tempo sufficiente presso di Lui; ma ritengono di aver già fatto ciò. Sono immersi nell'azione e suppongono in buona fede, riguardo a sé stessi e agli altri, di aver concluso il periodo di contemplazione. E se la coscienza ricorda loro occasionalmente che la contemplazione non rilascia nessun certificato di maturità, reagiscono prontamente col motto *contemplativus in actione*, che significa praticamente che la persona attiva è già

abbastanza contemplativa; non esiste altra maturità o maggiore età che l'azione. È il motto di molti cristiani moderni, chierici e laici, di cui si può sospettare che abbiano preso il nome di 'missione' come tatuaggio evangelico per la loro fuga da Dio. Si manifesta così la gravità della crisi che soffre la tendenza attuale della Chiesa".<sup>2</sup>

Se tale diagnosi è corretta, la comunità credente è chiamata a reagire con rapidità, se vuole davvero instaurare un rapporto autentico con un Dio sempre meno evidente, se non del tutto assente nel mondo. "Non credo - è il card. Martini a ricordarcelo - che sia possibile attraversare indenni questo deserto spirituale che è il mondo occidentale contemporaneo, se il cristiano oggi - molto più che il cristiano di venti, trenta, cinquanta anni fa - non si nutre del gusto personale per la Parola di Dio".<sup>3</sup> Non meno efficace è l'affermazione di Giovanni Paolo II: "Nutrirci della

---

<sup>2</sup> H. U. VON BALTHASAR, *Chi è il cristiano?*, Brescia 1966, 86-91.

<sup>3</sup> C. M. MARTINI, *Per una santità di popolo*, Bologna 1986, 445.

Parola per essere «servi della Parola» nell'impegno dell'evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio" (NMI, 40).

### **3. Pedagogia dell'ascolto**

Se lo scopo primario del Sinodo è quello di dedicare al tema della Parola. Parola con la quale Dio invisibile (cfr. *Col* 1,15; *1 Tm* 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. *Es* 3,11; *Gv* 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. *Bar* 3,38) per invitarli e ammetterli alla comunione con sé (*DV* 2); nondimeno, esso intende soprattutto farci riscoprire la pedagogia dell'ascolto.

Sì, non dovrebbe sorprendere il fatto che oggi siano così pochi quelli che prestano ascolto a Dio. Viviamo immersi nella cultura dell'immagine e per cui facciamo prevalere la *visione* delle cose come mezzo di comunicazione e come strumento di conoscenza: abbiamo bisogno di vedere per sapere e per dialogare; *l'ascolto* invece determinando una chiamata, crea



comunione e in via in missione perché quella parola ascoltata e accolta possa diventare dono per gli altri. D'altronde, non è forse questo il senso del tema sinodale: “*La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*”, evidenziato nei *Lineamenta* ai capitoli 2° e 3°?

Il teologo evangelico Dietrich Bonhoeffer, martire della fede nei campi di concentramento nazisti, ha scritto: “L’inizio del nostro amore per Dio consiste nell’ascoltare la sua Parola”.<sup>4</sup> In effetti, senza la Parola il nostro amore per il Signore e per gli uomini sarà come fuoco che non riscalda; un amore insensato, insignificante, che non attira a Cristo. Sì, perché Parola e vita si richiamano reciprocamente e si completano; infatti, senza la Parola la vita è svuotata, ma senza una vita in cui incarnarsi la Parola diventa una lettera morta.

Il Sinodo, ricentrando il valore della Parola nella vita e nella missione, intende farci realizzare un passaggio da un cristianesimo praticante a un cristianesimo confessante, nella consapevolezza che senza la Parola di

---

<sup>4</sup> D. BONHOEFFER, *La Vita Comune*, Brescia 1978.

Dio l'*ethos* cristiano finisce per tradursi in un agire scriteriato che rischia di tradire ciò in cui si crede: “senza la verità della Parola si fa insidioso il relativismo di pensiero e di vita” (*Lineamenta*, 4).

Ciò che desta preoccupazione è che i credenti non sembrano preparati ad assumere le conseguenze di questa situazione. A questa perdita di significatività sociale, i credenti stanno rispondendo con un certo stordimento, espresso da una chiara fenomenologia: alcuni cercano di conservare la fede individuale nella propria intimità; altri cercano di viverla in ambienti accoglienti, all'interno di gruppi molto ridotti e omogenei.

Nel primo caso, il pericolo è quello di privatizzare la fede, per cui si vive nel mondo ma il vero focolare è il proprio cuore. Nel secondo caso, invece, si presenta la tendenza al settarismo o all'elitarismo, per cui fraternità e missione sono dei doni da riservare a quelli che mi sono vicini. In questa prospettiva, la Parola viene a rimanere relegata a una funzione subordinata in quanto

non esprime più l'essere delle cose. Da qui l'urgenza di contemplare Dio che parla nella sua Parola per farci assumere il compito di apostoli, quello cioè di essere inviati al mondo.

A coloro che invocano *visioni*, va ricordato che il Dio biblico ha escluso la visione come mezzo di rivelazione (cfr. *Lineamenta*, 6.11). Egli invece è un Dio da ascoltare sempre, perché si è dato a conoscere mediante la Parola. E per ascoltarlo occorrerebbe perciò vivere come se si vedesse l'invisibile, scoprendone le orme nel cuore della vita. In tal senso, la Parola diventa via di accesso *da Dio a noi* e *da noi a Dio*. La visione è un evento chiuso in sé stesso, l'ascolto invece è una esperienza aperta, che tende alla realizzazione di quanto ascoltato; la visione è possessiva, cerca il piacere del vedente e in generale riposa in lui, l'ascolto invece è reattivo, richiede dall'uditore attenzione e lo provoca all'agire.

#### 4. Divino colloquio

In principio la Parola e l'ascolto. Se dovesse perciò mancare l'ascolto, la Parola cadrebbe nel vuoto interrompendo quel colloquio instaurato nell'*in principio* da Dio con la sua creatura. L'ascolto, infatti, è la porta attraverso la quale la Parola giunge al cuore; tant'è che un oceano non riuscirebbe ad affondare una piccola barca se non trovasse un pertugio per penetrarvi dentro. Così è della Parola: senza ascolto, essa resta ai margini della vita.

Per questo la bibbia presenta l'ascolto come uno dei grandi desideri di Dio: *“Ascolta popolo mio, ti voglio ammonire; Israele, se tu mi ascoltassi”* (Sal 81,9). Questo accorato invito percorre tutte le pagine del Primo Testamento per giungere all'ultimo libro del Nuovo Testamento, l'Apocalisse: *“Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le parole che vi sono scritte”* (1,3).

Nelle comunità ecclesiali e religiose, oggi non manca l'annuncio della Parola. Forse viene a mancare la

dimensione misterica dell'ascolto, quella cioè che ci permette di accostare il testo sacro non come chi parla e interroga, ma come chi ascolta e risponde. Da *interroganti*, si deve diventare *interrogati*. E anche obbedienti, come ci fa capire il verbo ebraico *shema* che, al tempo stesso, significa ascoltare e obbedire. Talvolta, crediamo che Dio non ascolta le nostre domande. In realtà siamo noi che non ascoltiamo le sue risposte. Per cui, non accadrà mai niente di importante nella nostra vita, se non sarà Dio a realizzarlo con la sua Parola.

*“Dalle Scritture sante si beve la salvezza per ardere spiritualmente”* diceva un'antica regola monastica. Dunque, la Parola proclamata non è solo verità: è forza. Non addita solo modelli di azione: fa agire, perché è carica di forza creatrice. È parola vivente. Claudel dice che *“respira”*. Chi legge ascolta Qualcuno, cogliendo la Parola sulle labbra del divino Interlocutore presente. Ne deriva una grave conseguenza: quella che mi è proposta all'ascolto non è una pagina di letteratura passata, un libro che mi interessa, ma non mi riguarda. Dio è lì per

rivolgersi a me, come se quelle parole fossero pronunciate ora per la prima volta. E se ancora non fossero state dette, le direbbe ora (*“de novo conderetur”*), dice arditamente Gregorio. Anzi, le dice ora.

Non posso dunque mettermi davanti a quella Parola in attitudine di spettatore. Non è solo l'incontro con una “scrittura”, è l'incontro col Dio vivente che mi interpella, vuole da me, ora, una risposta. E se propone una verità, vuole un'adesione di fede. Se presenta un appello morale, impegna la mia vita... *“Ogni Parola esige di incorporarsi al mio uomo interiore e di trasformarlo. La Parola cresce a misura del nostro progresso”* (Cassiano). *“Più ti innalzi, più essa si innalza con te, spalancandoti orizzonti sempre più vasti”*. (Gregorio Magno).

Bisogna dunque creare questa *apertura*; e qui entrano in gioco i valori ascetici e spirituali: purezza di cuore, umiltà, pacato sforzo di raccoglimento, impegno totale che mi rende presente con tutte le mie energie davanti a Colui che mi parla, abbandono completo che mi fa

capitolare senza riserva: *“Tutto quello che il Signore ha detto, noi lo faremo”* (Es 24,7).

“La Chiesa ha imparato a scoprire e ad accogliere Dio che parla in particolare nella preghiera liturgica, oltre che nella preghiera personale e comunitaria. La Sacra Scrittura, infatti, è una realtà liturgica e profetica: è una proclamazione e una testimonianza dello Spirito Santo più che un libro scritto” (*Lineamenta*, 22).

Sarà per mezzo dello Spirito, allora, che la voce dell’evangelo continuerà a risuonare viva nella Chiesa (cfr. DV 8). E sarà sempre lo Spirito a ringiovanire senza tregua quella Scrittura proclamata e accolta. E se *“Spiritus tangit animum legentis”* (Gregorio Magno), la Scrittura, nell’assemblea, diventa Parola vivente. Non è vero perciò che Dio ha parlato una volta. No. Egli parla nel suo *oggi* eterno cui tutti gli istanti del nostro tempo si riferiscono come i punti della circonferenza al centro.

In questa prospettiva misterica della presenzialità di Dio nella Parola, la pedagogia dell’ascolto è frutto di impegno ascetico faticoso e paziente ed esige la capacità

del *silenzio*, grembo materno della Parola e ambito e spazio vitale. Chi ama la Parola, sa quanto sia necessario il silenzio interiore ed esteriore, per ascoltare veramente e per lasciare che la sua luce trasformi la nostra vita mediante la preghiera, la riflessione, il discernimento. L'ascolto è il silenzio fecondo abitato dalla Parola: *“Il Padre pronunciò una parola, che fu suo Figlio e sempre la ripete in un eterno silenzio; perciò in silenzio essa deve essere ascoltata nell'animo...”*<sup>5</sup>

Se in ogni esperienza umana non si può prescindere dal binomio parola-silenzio, dal momento in cui l'espirare è un elemento fondamentale del parlare e necessita aria da inspirare, cioè di silenzio, ogni esperienza di carattere spirituale ha bisogno di questo respiro perché non diventi assorbente vaniloquio.

E se poi consideriamo che il silenzio richiesto dall'azione liturgica è il luogo teologico dell'ascolto reso fecondo dalla presenza dello Spirito che apre alla conoscenza profonda del Padre e del Figlio, allora ogni

---

<sup>5</sup> SAN GIOVANNI DELLA CROCE, *Sentenze*, Spunti di amore, n. 21.



celebrazione non dovrebbe tanto trovarci preoccupati di ciò che dobbiamo fare o dire, quanto di accogliere il Mistero che si vuole donare a noi, Cristo che vuole vivere in noi con la potenza del suo Amore.

*“Sì, Dio è in verità silenzio e parola: un silenzio muto e sordo, un silenzio che è un modo di comunicare altro rispetto alla parola, un modo che in determinate circostanze può rilevarsi più efficace ed «eloquente» di qualsiasi discorso. La Parola di Dio resta inscritta nel suo grande silenzio e in esso trova la propria origine e la propria leggibilità: da parte nostra dobbiamo ascoltare l'uno e l'altra, perché entrambi sono presenza di Dio, di quel Dio che non può non essere presenza, perché come tale si è sempre manifestato”* (Enzo Bianchi).

## **5. A scuola dei Padri**

Se l'ascolto avvolto dal silenzio non è il servitore della Parola, ma il suo *noviziato*, allora colui o colei che si pone in ascolto è chiamato a lasciarsi prendere e raggiungere dall'indicibile che la Parola gli/le suggerisce:

Parola che suscita le parole, Parola come sorgente di senso, Parola come interlocutrice.

Perciò, “In questo cammino della Parola di Dio al popolo un ruolo specifico hanno *le persone di vita consacrata*. Esse, come sottolinea il Vaticano II, abbiano quotidianamente tra le mani le Sacre Scritture, affinché dalla lettura e dalla meditazione dei Libri Sacri imparino la sovremenente scienza di Gesù Cristo (*Fil 3,8*) (*PC 6*) e trovino rinnovato slancio nel loro compito di educazione e di evangelizzazione, specie dei poveri, dei piccoli e degli ultimi” (*Lineamenta*, 27).

La tradizione vivente della Chiesa trasmessa dai Padri ci attesta che il testo biblico era oggetto di una quotidiana “ruminazione”. I Padri della Chiesa infatti non parlano *della* Bibbia. Parlano *la* Bibbia. Sant’Agostino, per esempio, ha sessantamila citazioni delle Scritture nelle sue opere; vuol dire che era il tessuto normale con cui lui costruiva il suo testo. Altrettanto dicasi del patrimonio eucologico della Chiesa antica laddove i testi liturgici erano ispirati e animati dai

salmi e dal corredo testuale della Scrittura antica e neotestamentaria.

Chiamata sovente dai Padri “*lettera di Dio*” agli uomini,<sup>6</sup> la Scrittura è un’amorosa e benefica comunicazione del Padre ai figli cui deve corrispondere una lettura assidua, intelligente, orante e obbediente, in vista della trasformazione della vita: sì, perché l’ascolto trasforma la vita. E mentre la parola dell’uomo interessa gli orecchi e a volte le emozioni, quella di Dio è *dynamis*, capace cioè di creare e rigenerare tutto il nostro essere.

Nella *Mišnah* troviamo un detto di Ben Bag Bag che suona così: “*Gira e rigira la Torah poiché in essa vi è tutto. Contemplala, invecchia e consumati in essa. Da essa non ti allontanare, perché non vi è per te sorte migliore*” (‘Avôt 5,25).

Ambrogio, che nel Commento al XII Salmo invitava i suoi a bere al calice dell’Antico Testamento e del Nuovo Testamento, “*quia in utroque Christum bibis*”, nel commento al Salmo 118, VII, 7, dice: “La Parola di Dio

---

<sup>6</sup> «Da quella Città il Padre Nostro ci ha inviato delle lettere, ci ha fatto pervenire le Scritture, onde accendere in noi il desiderio di tornare a casa»: AGOSTINO D’IPPONA, *Super Psalmos*, 64, 2-3.

quando è ricevuta, compresa, accolta, fruttifica nella nostra anima e ne aumenta la vita; al contrario, se viene a mancare il colloquio con Dio nella nostra anima, la sua vita viene meno. Perciò, posponendo tutto il resto, dobbiamo porre ogni attenzione nella Parola di Dio perché diventi in noi il principio direttivo della coscienza, delle sollecitudini, dei pensieri e delle azioni, affinché ogni nostro atto sia conforme alle parole delle Scritture e nulla sia discordante dai precetti divini: anche noi così possiamo affermare: *‘la tua parola mi fa vivere’*”.

L’Abate Guerrico d’Igny (XI-XII sec.), così esortava i suoi monaci: “Voi che percorrete i giardini delle Scritture non dovete attraversarli in fretta e nemmeno con negligenza; scavate ogni parola per estrarre lo spirito; imitate l’ape diligente che estrae da ogni fiore il suo miele. Poiché il mio spirito, dice Gesù, è più dolce del miele e la mia eredità più soave del favo. Provando in tal modo il sapore di questa manna nascosta, vi compiacerete di ripetere con Davide: *‘Quanto sono dolci al*

*mio palato le tue parole! Sono più deliziose per la mia bocca di un favo di ape”* (Dal Sermone *Qui habitas*).

L'assidua e orante frequentazione dei Padri con la Parola di Dio permette loro di usare immagini altamente vitali, suggestive, ispirate allo stupore davanti all'immensa ricchezza della Parola e alla novità che essa offre, alla dolcezza del miele, all'appagamento refrigerante della sete da parte di chi si accosta alla fonte viva della Parola. Per Efrem, la “Parola è un albero di vita che da ogni parte ti porge frutti benedetti. Essa è come quella roccia aperta nel deserto, che diviene per ogni uomo, da ogni parte una bevanda spirituale” (Comm. sul *Diatesseron* 1,18-19).

Perciò, Cassiano raccomandava ai suoi monaci: “Sforzati di applicarti assiduamente, anzi costantemente alla lettura sacra, tanto che questa meditazione continua impegni alla fine l'anima tua e la formi, per così dire, a sua immagine. Essa ne farà in qualche modo l'arca dell'alleanza, che contiene in sé le due tavole di pietra,

ossia l'eterna stabilità dell'uno e dell'altro testamento”  
(*Conferenza*, XIV, 10).

## **6. Per finire**

Il presente intervento introduttivo al vostro Convegno non ha inteso affrontare tutte le problematiche presenti nei *Lineamenta* e connesse al grande tema su “*La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*”. Ho preferito cogliere, invece, alcuni aspetti nodali dell'argomento, proiettandomi “*verso il Sinodo*” e tenendo presente questo uditorio che abitualmente convive con la Parola ed è particolarmente sensibile alla *auscultatio et meditatio verbi*. Nondimeno, non sono mancate in esso alcune sollecitazioni e puntualizzazioni, provocazioni e suggestioni spirituali, attinenti l'aspetto ascetico della vita consacrata.

Una vergine consacrata, a diretto servizio della Chiesa, potrà forse oggi trovarsi assorbita dalle varie attività. Ma non dovrà mai rinunciare a questo impegno fondamentale dell'incontro assiduo con lo Sposo

attraverso la Parola: ne conseguirebbe un indebolimento della sua vita interiore e perderebbe di efficacia anche il suo servizio apostolico. D'altronde, il livello della vita spirituale si misura dalla fedeltà a questo inderogabile impegno poiché, senza il nutrimento della Parola di Dio, non si cresce nell'amore e, a lungo andare, potrebbe venir meno anche la fede come totale e amorosa adesione al progetto di Dio su ciascuno di noi. Il rischio di diventare *dissomiglianti* anziché *somiglianti* a Colui che ci ha scelti per sé, è sempre in agguato.

“Per vedermi come sono - si chiedeva Agostino - a che cosa dovrò guardare? Ti è stato posto davanti lo specchio delle Sacre Scritture. Quando leggi, vedi se sei come Egli ha detto, e se ancora non lo sei, piangi per esserlo”.

Per voi consacrate a servizio delle diocesi, nelle varie istituzioni e comunità ecclesiali, è importante saper trasmettere ai fedeli di ogni categoria ed età l'interesse e l'amore per la Parola di Dio. Ciò potrà avvenire solo se tutta la vostra vita, plasmata dalla Parola, sarà una

*sequentia sancti evangelii* o un *quinto evangelio* secondo la felice intuizione di Pomicio.

Fate vostra l'esperienza di Agostino, la cui conversione è racchiusa in quel "*tolle, lege*", "Prendi e leggi" (*Confessioni* VIII, 12,30), perché in quelle parole parve di ascoltare un comando divino a lui rivolto. Perciò, si alzò, aprì il codice delle lettere paoline che gli stava accanto, e nel brano biblico *Rm* 13,13-14 trovò d'un tratto la luce, la certezza sicura che gli penetrò nel cuore, dissipando così tutte le tenebre del dubbio. E aggiunge: "Non volli leggere altro, né altro occorreva".

Con il grande Ipponate mi congedo da questo incontro con voi, care sorelle, augurandovi le stesse sue emozioni nella vostra vita personale e comunitaria:

"Siano le tue scritture le mie caste delizie, o Signore: rivelami quelle pagine. Ecco, la tua voce è la mia gioia; la tua voce per me è cara sopra ogni dolcezza. Non lasciare in abbandono i tuoi doni e non sdegnare questo filo d'erba assetato. Ti piaccia che io trovi grazia dinanzi



a te e mi si dischiudano quando bramo gli intimi segreti  
delle tue parole” (*Confessioni* XI, 2).

Così sia.

† Felice, Vescovo